> “Continuo a guardare verso il gabellino, e mi viene alla mente con nostalgia quell'altro gabellino, messo giù a valle a mezza strada fra Prata e Boccheggiano, dove si doveva cambiare il postale, scendere da quello di Roccastrada, salire sull'altro per Massa Marittima. A quei tempi ero sempre innamorato. Ora invece sono mesi che guardo senz'amore il gabellino, aspetto il segno, perlustro e scruto e scrivo.”

il gabellino

PERIODICO DELLA FONDAZIONE LUCIANO BIANCIARDI

anno VII, numero 12, novembre 2005

Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/D legge 662/96 filiale di Grosseto

Chi parla a chi?

Walter Lorenzoni

Su queste pagine siamo tornati a più riprese sul problema del lettore delle riviste e, più in generale, sul destinatario delle attività culturali. A chi si rivolge un'associazione quando promuove un'iniziativa o una rivista quando pubblica un fascicolo? Non sempre gli operatori culturali, però, mostrano di avere un reale interesse ad approfondire la questione. Quando ci siamo trovati a sollecitare in proposito un parere da altri periodici e soggetti culturali, ci è capitato spesso di ricevere risposte generiche, come se si trattasse, tutto sommato, di cose di poco conto. Le ragioni di un tale atteggiamento sono, a mio parere, diverse. In genere, succede che l'attenzione è rivolta, innanzi tutto, al contenuto della proposta culturale piuttosto che al contesto entro cui essa si inscrive. Ma in molti altri casi va detto che sembra esserci una preliminare rinuncia a confrontarsi sul terreno del discorso pubblico, preferendo l'autoreferenzialità, che pone al centro il momento della produzione a scapito di quello della ricezione, o tentando, tutt'al più, la creazione di microcomunità, tanto illusoriamente autosufficienti quanto nella realtà ghettizzate. Per noi, invece, il problema del lettore e delle circostanze in cui si svolge il lavoro culturale è risultato fondamentale fin da subito. Possiamo dire che “Il Gabellino” ha nel suo dna la riflessione sul “far rivista”: sono lì a testimoniarlo le tante iniziative organizzate sul tema nel corso degli anni (mostra, convegno, seminari, dossier), che ci hanno procurato da parte di qualcuno, forse anche con qualche fondamento, l'accusa di “sociologismo”.



Edizione del 1957

La domanda qui in gioco, “A chi ci rivolgiamo e con quale scopo”, ne sottintende, però, un'altra, anch'essa decisiva, “Chi parla e in nome di che cosa”. Anche a quest'ultimo interrogativo abbiamo provato, in più di un'occasione, di dare delle risposte, partendo magari da un piccolo lavoro d'inchiesta che, tra le altre cose, ha portato, da un lato, a far emergere la nuova realtà in cui si viene a collocare l'agire culturale, segnato ormai dall'assenza di quelle organizzazioni politico-sociali che in passato ne avevano costituito il punto di riferimento, e, dall'altro, a focalizzare meglio l'attenzione sui soggetti che attualmente promuovono il lavoro culturale, tutti in qualche modo riconducibili all'intellettualità di massa nata nei processi di scolarizzazione della seconda metà del Novecento.

Per approssimarci più efficacemente alla conoscenza del problema, si è poi rivelato particolarmente utile spostare il punto di osservazione da un piano oggettivo, accessibile per lo più solo per piccoli campioni, ad uno soggettivo, in cui la domanda sul “Chi parla” diventa: “Come si autorappresenta chi parla e come vorrebbe che se lo rappresentassero gli altri”. Anche qui, nel corso del tempo, qualche idea è venuta fuori, riflettendo, soprattutto, su come l'intellettualità diffusa può pensare il proprio agire culturale. Volontariato, vista la somiglianza con altre esperienze della società civile che cataloghiamo sotto questo nome, o semplice passatempo per evadere dalla routine del quotidiano? Ricerca scientifico-intellettuale – legata, per esempio, alla storia del territorio, alle tecniche della scrittura, alla letteratura ecc. – o militanza in nome di un qualche progetto culturale, sociale, politico? O invece, come accade di frequente, diverse di tali alternative messe insieme?

Tuttavia, se questi sono alcuni dei possibili modi attraverso cui l'intellettualità di massa si autorappresenta, siamo sicuri che anche i fruitori della sua azione culturale se la rappresentino allo stesso modo? La sensazione è che ci sia una difficoltà nella dialettica del riconoscimento tra emittente e destinatario. E che dire di quest'ultimo? A volte è un “interlocutore”, co-protagonista più o meno attivo dell'impresa culturale, molto più spesso è un nudo “pubblico”, terminale passivo di informazioni e proposte calate dall'alto. Questo cambiamento è iniziato a partire dagli anni Ottanta, con l'affermarsi della specializzazione delle attività culturali, e lo si può osservare, in modo esemplare, nel mondo dell'editoria, dove ricerca del profitto e mercato, favorendo sempre di più la logica del consumo immediato, hanno trasformato in una massa di clienti quella che era una comunità di lettori. È a cominciare da questo momento che l'azione dei gruppi intellettuali è riuscita sempre meno ad incidere nella formazione di un sapere critico condiviso. Lo specialismo, determinando l'assenza di un reale confronto comune, ha reso difficilmente praticabile anche un discorso comune, perché ha settorializzato il pubblico in tante parti incomunicanti. Oggi, a mio parere, tali dinamiche, consolidatesi ormai da anni, hanno subito una brusca accelerazione, dovuta a quella sorta di “mutamento socio-antropologico” in atto che fa dell'individuo l'unico orizzonte di qualunque esperienza possibile.

Il “mutamento” risulta rafforzato dallo sviluppo e dall'uso delle nuove tecnologie, che danno all'individuo un senso di onnipotenza e di libertà che, anche se solo apparenti, non possono non modificare in profondità tutte le forme tradizionali della comunicazione culturale. La stessa funzione socializzante, che i gruppi culturali si erano ritrovati a svolgere dopo il declino della figura dell'intellettuale come coscienza critica della società, mi sembra seriamente messa in discussione dai processi in atto. Di fronte a questa radicale trasformazione del pubblico, mi pare che non ci si possa sottrarre, oggi, all'urgenza di ripensare a fondo la formula stessa della proposta culturale, tanto sul piano della organizzazione che della comunicazione.

Questo numero

Stefano Adami

Bianciardi nostro coetaneo, ricordava giustamente Abati nel numero scorso del “Gabellino”. Nel senso che lo scrittore, quando possiede una voce propria, parla sempre ad ogni epoca ed ogni tempo. Ed è per questo che leggiamo, come sottolinea anche Domenico Tarizzo in una sua bella lettera al “Gabellino”: per ricordare forme di vita che dimentichiamo, che abbiamo distrutto, che abbiamo sostituito con il deserto.

Perché la scrittura, come indica anche Mario Socrate nel suo profondo ed ampio colloquio con Maria Jatosti, narrando al “Gabellino” il suo straordinario percorso di uomo e intellettuale, si prende *cura* del mondo e di ciò che è umano. Un prendersi cura che notiamo anche nella sofferta scelta delle parole di Franca Rame nell'intervista pubblicata in questo nostro numero, così come nei vari ed intensi interventi sulla scrittura femminile, nell'intervento sulle riviste di cultura, nella memoria firmata da Ottavio Cecchi.

Ma il “Gabellino” porta anche avanti, in questo numero, con l'intervento di Alberto Rizzi, la discussione sulla riforma della scuola e dell'università, in un momento così delicato per l'Italia, in cui sembra ormai che sia passata la visione degli istituti educativi come puri e semplici ‘meccanismi’. Una serie di riforme votate in questi ultimi tempi, in quella che è sembrata una sostanziale indifferenza, sono infatti dirette a cambiare radicalmente il mondo dello studio, dell'insegnamento, della ricerca. Tutto questo cambierà radicalmente anche i nostri lettori.

Questo numero mostra ancora la sua vocazione all'ascolto e al colloquio nella delicata intervista al poeta John M. Hull, e nella sua acuta e sensibilissima critica del presente. Sottolinea infatti Hull: “la nostra cultura è diventata esagerata nella direzione della visibilità. Cinema e tv hanno contribuito a questo, ma ne sono responsabili anche il potere della cultura del denaro, e il modo come il denaro è investito negli agi. […] Vedere è comprare”. E, in un passaggio estremamente intenso del suo discorso: “Qualche volta mi chiedo se questo potrebbe essere un contributo delle persone disabili per la redenzione della nostra modernità. […] forse c'è un luogo in cui essere diversi ma ancora umani. L'uso della mano della persona cieca simbolizza questa trasformazione culturale. Nel mondo vedente, la mano è usata per afferrare, prendere, compiere un'azione, per possedere. Da qui l'antica proibizione contro il toccare ciò che è divino. Ma la persona cieca impara a toccare con l'intento di imparare la bellezza, con lo scopo di guidare, di mostrare e condividere”.

Lettere

Leggendo l'ultimo numero del "Gabellino"
Firenze, 18 agosto 2005

Ho ricevuto il numero 11 del "Gabellino" e vi ringrazio. Ancor più si nota, leggendo la rivista, il vostro impegno nel mostrare, attraverso gli scritti più diversificati, lo specchio dell'attuale situazione. È come se all'oscuro (e non alla luce) del momento si facesse una lettura nuova delle nostre speranze e della nostra storia (Brugnaro, Solari, Angiuli). Sempre interessanti i percorsi sulla vita di Bianciardi (intervista a Enrico Vaime) e le inteviste a Giovanna Marini e a Giampiero Neri, che approfondiscono il pensiero dell'autore attraverso stimolanti sollecitazioni. Sempre su Bianciardi, Velio Abati ne riporta ancora l'attualità della scrittura e del pensiero in uno studio corposo e significativo. Buono lo sguardo della Farabbi fuori dai confini. Devo ancora finire di leggere la rivista e lo farò con calma, in questo periodo propizio. Volevo ringraziarvi per la pubblicazione della edizione dei libri e dei cenni in "Agenda" e dare un piccolo contributo per sostenere questo vostro immenso e importante lavoro.

Ricordandovi con simpatia, rinnovo la mia stima a tutto lo staff. Un carissimo saluto.

Liliana Ugolini

Lettera da Milano
Milano, 22 agosto 2005

Cari amici,
leggo l'interessante intervista *La mia amicizia con Bianciardi* con Enrico Vaime sul numero del giugno scorso e ripercorro gli anni Sessanta, quando ci s'incontrava sovente dall'editore Rizzoli dove entrambi pubblicammo i nostri primi romanzi, Luciano *La vita agra* e io *La pelle del verme*. A quei tempi era sempre curioso di tutto e irradiava una specie di allegria, era l'uomo meno rancoroso che si potesse incontrare specie tra i letterati. Per limitarci ad alcuni temi, ricordo che vedeva una città, e in essa la sinistra, frettolosa ma talvolta aggraziata, e mi viene da osservare che oggi tra chi continua ad abitare qui senza rinunciare allo spirito critico pochi direbbero che ci sia ancora qualcosa di aggraziato, qualcosa che susciti allegria... Senza più borghesia illuminata e intellettuali e antagonisti lo stile cittadino è affidato alla monocultura dei negozianti. Tutto avviene in una grande immediatezza di linguaggio, misto di banalità e brutalità. Scorre incessante la colonna di narcisisti invaghiti della propria volgarità, gente che parla solo con se stessa confidandosi al cellulare. Sciatteria mentale e amministrativa. Disprezzo e indifferenza dai grossi fuoristrada, dalle cassiere dell'abbigliamento, dei supermercati, delle librerie... il prossimo per i milanesi merita solo un odio anonimo, con poche eccezioni molto ammirate dalla maggioranza, sogno e menzogna, specchio di un immaginario in cui riconoscersi e raggrupparsi mantenendo però diffidenza: villanzoni aggressivi, miliardari, star televisive e calciatori, avvocati e primari corrotti, una perfetta pari opportunità tra generi a livello di protagonismo da stadio. Tutti felici, quelli almeno che hanno una fonte di reddito, e tutti rabbiosi, fuori posto, rancorosi... La destra è riuscita finora a gestire una modernità in cui coabitano classi, viete tradizioni e nuove trasgressioni, nozze e convivenze, mogli e cubiste, turismo sessuale e ogni forma di individualismo di massa legittimato da reddito e tv. Per questo stupisce leggere a pagina 5 dell'intervista che "l'unica è coltivare un sano rancore e una diffidenza che messe insieme rendono la vita impossibile". La vita è già impossibile, ma... l'unica?

L'unica... medicina? Sembra, come la psicanalisi, una malattia che si scambia per la cura... Rancore e diffidenza costituiscono appunto l'amalgama psichico e sociale, il collante lombardo efficace da una dozzina di anni, dal tempo della vittoria del populismo nordista del padrone del Milan, effetto e concausa del disamore. E non c'è nulla di "sano", nulla che faccia pensare a qualche lacerazione, a uno smascheramento della cosiddetta normalità... Si coltivano rancore e diffidenza e al tempo stesso si è convinti che questo sia l'unico mondo possibile e meraviglioso. Basta non togliere i viaggi tutto compreso, il calcio (gli uomini vibrano solo per il Milan o l'Inter) e il telefonino (giovani, non si sa se più garrule o infelici, non smettono mai di usarlo, in tram, in fila al supermercato, per la strada...). Niente altro pare appassionare i due generi, salvo un generico odio, che s'acutizza per la propaganda della Lega nord, verso gli stranieri più poveri. Il povero in genere suscita fastidio, noia. Sensibilità diverse soffrono ma finora non s'aggregano. Al contrario, avanza la regressione. Incontro vecchi compagni di base, anche comunisti, che non vedevo da dieci anni e li sento ripetere slogan leghisti. Accomunati nel disprezzo diffuso dal terziario sono tutti i cosiddetti buonisti, a cominciare dai frati di viale Piave (gli stessi che il generale sabaudo Bava Beccaris fece bombardare a cannonate) rei di fornire ai poveri mensa e docce senza distinzioni di razze...

Queste sembrano essere le tanto conclamate radici cristiane di una regione che un tempo mostrava almeno la bonomia, forse perché dopo l'assorbimento dei meridionali non aveva problemi multireligiosi e pareva superato l'analfabetismo che fu la culla culturale dello squadrismo fascista.

Si dirà che questa antropologia razzista e feroce è presente in Italia, in Europa... Ma qui un tempo vivevano anche Anna Kuliscioff e Filippo Turati, grandi pittori, editori e architetti, aristocratici come i Visconti e i Borletti e borghesi come Camilla Cederna, c'erano le fabbriche, i sindacati e un forte partito comunista con i suoi pregi e difetti. Si poteva ancora respirare e sperare. Ora tutto sembra unidimensionale, ben amalgamato. (Anche se persone di buona volontà non demordono e continuano, nella solitudine di una disistima diffusa, a operare...)

Vi ringrazio per l'ospitalità e vi auguro buon lavoro.

Domenico Tarizzo

La "collanina rossa" del Valdarno
Figline Valdarno (Firenze), 24 luglio 2005

Gentile Velio Abati,
abbiamo ricevuto con piacere la sua lettera con la richiesta di alcune copie di *La miniera*, che poi non è che parte della *Vita Agra* dove Bianciardi racconta lo scoppio della miniera di Ribolla. Il volumetto ha una breve introduzione di Fabrizio Bagatti, ed in coda al brano di Bianciardi è stato inserito un articolo di Romano Bilenchi sugli scioperi dei minatori di Castelnuovo dei Sabbioni, uscito sull'"Europeo" nel 1947. Castelnuovo dei Sabbioni è l'area mineraria del Valdarno, dove si estraeva lignite per alimentare la Centrale Enel di Santa Barbara, tutt'ora attiva, anche se ormai sono due o tre anni che non si estrae più.

Ci fa piacere inviarle gratuitamente alcune copie di questo volumetto. Come avrà visto nel libro che vi ha inviato Ottavio Cecchi, le nostre pubblicazioni non sono in vendita, rientrano nelle attività culturali dell'associazione e vengono distribuiti a soci e simpatizzanti in particolari occasioni. *La miniera*, per esempio, fu distribuito e stampato in occasione di una iniziativa pubblica organizzata presso il Circolo ricreativo della frazione di Restone nel comune di Figline Valdarno, frazione nelle cui vicinanze ci sono le aree minerarie di Santa Barbara e di Castelnuovo dei Sabbioni. Sono iniziative riuscitissime, a Restone partecipò tutta la frazione, composta da circa 150 anime, e tutti i nostri soci e amici.

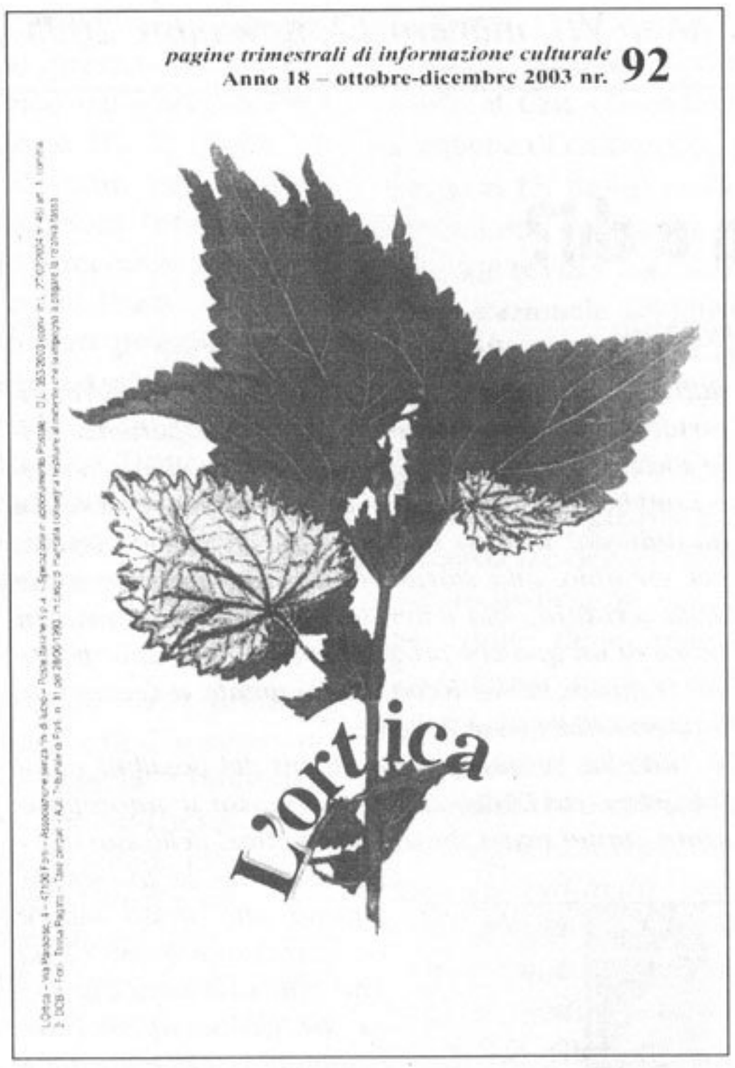
Abbiamo preferito scegliere questa formula invece di costituire a tutti gli effetti una casa editrice. Lo stesso fu fatto con un altro scrittore grossetano, Guido Gianni, con *Il baule di Nullo*, sempre nel Circolo ricreativo di un'altra frazione del nostro Comune (Il Cesto). Ci divertiamo più a spingere a leggere le persone che a trasformarci in una casa editrice. Romano Bilenchi aveva capito l'importanza di questa scelta e ci ha aiutato volentieri permettendo di pubblicare nel lontano 1988 uno dei suoi racconti più belli e profondi: *Mio cugino Andrea*.

Che altro dirle? Ah, sì... i soldi che occorrono per la pubblicazione dei piccoli volumi vengono recuperati dai fondi che le amministrazioni comunali del territorio ci concedono per organizzare delle iniziative. Iniziative che vanno dalle mostre di pittura ai concerti jazz, passando per convegni e conferenze letterarie, naturalmente. Tutto quello che riusciamo a risparmiare, visto che il nostro è puro volontariato, va a formare un gruzzoletto che serve a mantenere in vita la collanina rossa.

Oltre alla *Miniera*, le invio, per la biblioteca della Fondazione Bianciardi, copia delle nostre pubblicazioni insieme a due miei romanzi pubblicati di recente, però per altri editori.

Distinti saluti.

Angelo Australi



"Far emergere il dimenticato"
Cremona, 9 agosto 2005

Gentile Lorenzoni,
tornato da un viaggio ho letto quanto inviatomi. Mi ha fatto piacere leggerlo, perché oggi più che in altri tempi devono stare in tensione e forse già in allarme quelli che amano il fondo vero della democrazia più che il potere dentro una democrazia, e voi questo lo sentite, dando al poco che è la scrittura il valore di una testimonianza più in là del suo apparire letterario. A me pare che oggi, più che individuare cosa non va, è urgente far emergere il dimenticato, l'emarginato, lo smarrito, cioè ciò per cui vale il vivere. È la presenza rinnovata del "vivo" quello che oggi manca. Inutile e controproducente il lamento. Insomma, fuori dalle critiche, chi ha da dire dica e chi ha da dare dia.

Anche la poesia, la più povera delle arti, può molto. Ma non per tutti. Penso ai grandi e ai grandissimi, alla loro coerenza, per nulla petrarchesca. Per questo amo Dante e quelli che sono vissuti sotto il suo segno, Pound, Mandel'štam e tanti altri che hanno scritto *positivamente* dentro la lotta dell'impegno. Tutto qui. [...]

Nella speranza, prima o poi, di incontrarci, la saluto.

Vittorio Cozzoli

Gli strani scherzi dei ricordi mitizzati
Roma, 3 settembre 2005

Caro Lorenzoni, [...]
ho letto con piacere l'intervista a Vaime, ma devo rilevare, come al solito, che la mitizzazione del ricordo fa strani scherzi. Tutte le testimonianze che ho letto soffrono di questo difetto "naturale". Chi più ne ha più ne metta, e così la verità si aggiusta, si arricchisce di aneddoti pittoreschi, si adatta, si gonfia, quando, involontariamente o no, non si deforma o si snatura. Ho trovato esilarante il ricordo di Vaime sull'ipotetico incontro di Luciano coi tedeschi. Un bel raccontino. Peccato che non sia vero. I morti "raccolti" da Luciano, mentre era militare in Puglia, erano vittime dei bombardamenti alleati. Mi pare che Luciano stesso lo abbia scritto in un racconto in cui si parla della figlia del colonnello, certa Maria Grazia, credo, sua fidanzata all'epoca.

Questa è la cosa più eclatante, poi ce ne sono altre, minime, che non mette conto rilevare, tanto meno contestare. L'importante è quello che emerge comunque dall'intervista, che mi sembra complessivamente giusto e molto affettuoso. Grazie a Vaime, dunque, mio antico amico e quasi collega – negli anni Sessanta lavoravamo tutti e due, seppure in settori diversi, per Cino del Duca, in via Borgogna, a Milano ed è lì che ci siamo conosciuti, lui ed io. [...]

Un abbraccio, tua

Maria Jatosti

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

L*eonardo* PRIMUS, Luciano Bianciardi. Una lettura dell'Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta, *relatore prof. Elvio Guagnini, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere moderne, a.a. 1999-2000, pp. 148.*

In questo studio si offre una visione integrale dello scrittore grossetano ripercorrendo la sua strada a partire da quella società che, tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, fu insieme autrice e spettatrice di uno stravolgimento completo della vita pubblica e privata degli italiani. Tutto questo, ovviamente, in consonanza con ciò che stava avvenendo a livello mondiale. Anche il rapporto tra provincia e metropoli non è solo italiano e in questo caso, per Bianciardi, si tratta dell'oscillazione, sempre presente nella sua vita, tra Grosseto e Milano. La parte più interessante del lavoro è quella che tratta dell'"autobiografismo" della scrittura bianciardiana; dallo sdoppiamento del personaggio operato nei primi due romanzi all'"autobiografia come essenza del romanzo" della *Vita agra* ed *Aprire il fuoco.* Così nel romanzo del 1962 accade che "Bianciardi decide di togliere ogni schermo all'io narrante, per mettere nel romanzo, interamente ed integralmente, la sua vita. Definisce infatti *La vita agra* come la storia di una nevrosi, 'la cartella clinica di un'ostrica malata' che ha voluto fare della narrativa una confessione libera e rabbiosa. In cui devono entrare la rabbia e l'esaltazione indignata verso Milano, il lavoro di traduttore, il rimorso per la moglie lasciata a Grosseto, la storia d'amore con Anna. Raccontando anche i fatti privati più scomodi, Bianciardi si scopre fino al punto di non aver più bisogno delle intermediazioni dei romanzi precedenti".

Quando poi, nel 1969, scriverà *Aprire il fuoco* utilizzerà la biografia in modo ancora più scoperto e riutilizzerà quello sdoppiamento del personaggio già conosciuto in precedenza. Ora, tuttavia, è il personaggio femminile che viene smembrato in due parti, Anna e Giuditta, la padrona di casa e la rivoluzionaria milanese. In questo testo verrebbe alla luce la nevrosi dello scrittore e soprattutto l'ormai impellente istinto di fuga, il quale si riduce all'"isolamento di Nesci" ed al "rimorso". Ad ogni modo tutto questo "ribollire" dell'esistenza bianciardiana è raccontato con un linguaggio che ne restituisce in pieno l'immediatezza. Riportando le parole di Geno Pampaloni sulla lingua di Bianciardi, si mette infatti in evidenza, ancora una volta, la perfetta consonanza tra la vita ed il racconto della vita: "Il suo linguaggio inventivo, insieme becero e letterario, suona così concreto, così in situazione, perché è creazione esistenziale almeno quanto intellettuale".

E queste parole vengono supportate da quanto dice l'autore stesso nell'introduzione alla *Battaglia soda*, uno dei libri forse più amati, perché costruito anche sulla fatica di ricreare la reale lingua dell'epoca; ovvero una lingua "veramente" ottocentesca, la quale potesse contenere anche gli odori e i sapori dell'epoca. La rivendicazione di "naturalezza" fatta da Bianciardi viene vista come esigenza di raccontare "dal di dentro" le vicende e dunque anche la propria vicenda che in tanti modi viene riproposta in tutte le sue opere. E proprio nella *Vita agra*, dunque, "la rabbia eversiva del romanzo acquista naturalezza in virtù del continuo spostarsi linguistico attraverso gli umori e le condizioni del protagonista. Le sue esitazioni, gli sfoghi, le rabbie, i suoi quotidiani scontri con la realtà del mondo cittadino sono raccontati con straordinaria immediatezza. Ne consegue un alternarsi continuo di situazioni diverse di linguaggio che danno un senso di varietà e insieme di semplicità".

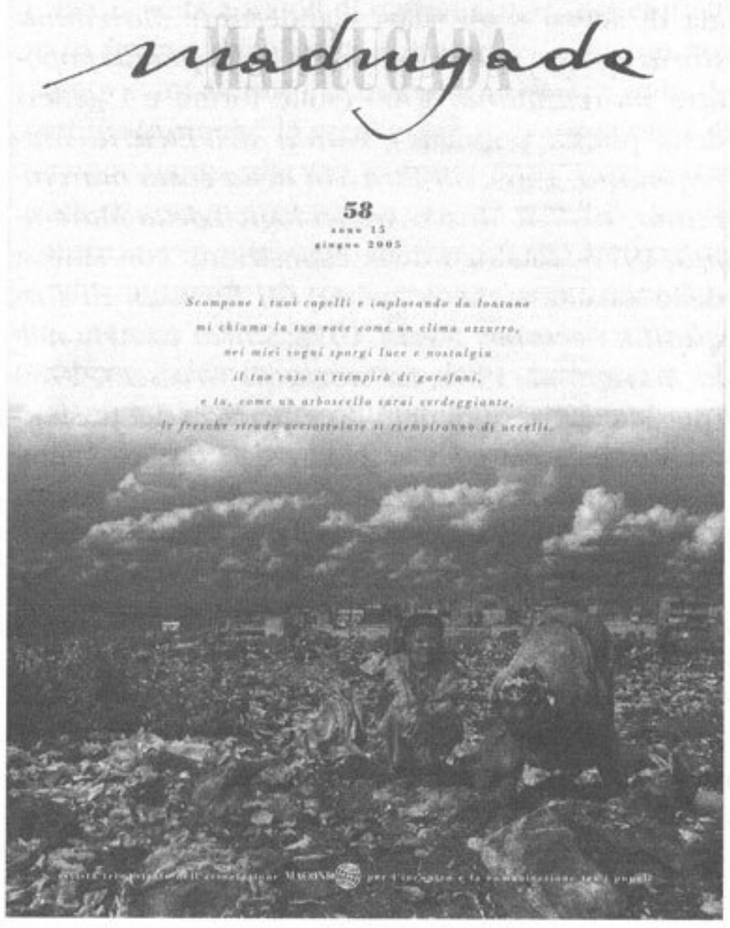
P*iera Antonella* MORMINA, Luciano Bianciardi traduttore: Kerouac e la Beat Generation, *relatore prof. Felice Rappazzo, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Corso di laurea in Lingue e Letterature straniere moderne, a.a. 2000-2001, pp. 182.*

Prima di giungere al cuore di questo studio, ovvero l'analisi dettagliata della traduzione bianciardiana dei testi di Kerouac, l'autrice affronta altri temi non marginali. Infatti, nel primo capitolo, viene delineata la particolare "fisionomia" del Bianciardi traduttore e in seguito la tesi parla della ricezione della letteratura americana in Italia, nel periodo fascista e nell'immediato dopoguerra. In particolare, l'interesse si concentra su quella che fu chiamata la "Beat Generation", sul suo impatto in terra italica e sulla particolare "interpretazione" che di essa diede Luciano Bianciardi. Lo scrittore infatti ne parlò poco in articoli e saggi ma è interessante la vena ironica con cui ne parla nei romanzi.

Nell'*Integrazione,* in particolare, si trova un passo che rende immediatamente conto di cosa pensasse un certo numero di scrittori negli anni in cui l'Italia stava per essere ricostruita (esternamente ed internamente): "Cosa vorresti fare? Tradurre dall'americano? Ma ormai gli americani li conoscono tutti, sono già stati scoperti".

E ancora: "la Cather è ormai roba fritta e rifritta. Ormai la conoscono tutti. Ha stufato anche i sassi. Una lagna". Queste due frasi racchiudono l'atteggiamento dell'intellettualità dell'epoca e in particolare una presa di posizione del nostro scrittore che si distinse sempre per quel particolare modo di tradurre che coniugava l'immediatezza della "ribaltatura" con la sua esattezza nella sostanza e nel timbro. Bianciardi in effetti riuscì sempre a cogliere lo stile e la filosofia degli scrittori che traduceva, come probabilmente sa fare solo un traduttore-scrittore. E soprattutto il nostro scrittore aveva la particolare capacità di instaurare, tra sé e la "voce" dell'altro, un vero e proprio rapporto di "amore-odio". Questa sua peculiarità, colta da molti studiosi, probabilmente permetteva a Bianciardi di penetrare nelle viscere del testo con tutta la passione che metteva in questo lavoro.

Dunque, che tipo di rapporto è quello creatosi tra Bianciardi e la Beat Generation? Un rapporto particolare che se non permise allo scrittore di comprendere in profondità la natura e le caratteristiche del movimento, lo spinse ad ogni modo ad "appropriarsi" in parte del nuovo linguaggio e ricrearlo nel proprio mondo. Come dice bene l'autrice della tesi: "La procedura del calco, già sperimentata in *L'integrazione*, viene perfezionata nel romanzo successivo, dove lo scrittore si appropria di interi passi di autori che ha tradotto, talvolta citandone la firma, anche se deformata [...] Bianciardi ha scoperto la carica eversiva di una letteratura finalmente liberata e l'aspetto di denuncia e di satira presente nel romanzo diventa secondario".



Tramite la satira e l'ironico stravolgimento dei romanzi stranieri la prosa bianciardiana, in un certo senso, si ricongiunge con quella del "bitinnico arrabbiato" Jack Kerouac dimostrando piuttosto una certa sintonia con lo scrittore americano: "Non fu così certamente, ma così avrei potuto pensare e scrivere, dieci anni or sono, la serata in casa del pittore con Ettorino e Carlone. L'avrei pensata e l'avrei scritta come bitinnico arrabbiato, dieci anni or sono, quando il signor Jaques Querouaques forse non aveva nemmeno imparato a tirarsi su i calzoni. L'avrei fatto, ma mi mancò il tempo e mi mancarono i mezzi".

A*ndrea* GIULI, Il primo tempo della poesia zanzottiana. da "Dietro il paesaggio" a "Vocativo" (1940-1956), *relatore prof. Pasquale Tuscano, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1990-1991, pp. 126.*

Le parole di Zanzotto, riportate dall'autore dello studio, definiscono il senso di cui il poeta rivestiva la sua poesia negli anni 1938-39: "Mi formai probabilmente con disordine e affanno, negli anni in cui la poesia, necessità e gioia invincibile di sempre, appariva come 'ultima' e 'unica', solo rifugio consentito all'uomo e insieme suprema delle sue ambizioni". Si tratta del cosiddetto "periodo ermetico" al quale fa da sfondo la quiete del paesaggio di Pieve di Soligo. In realtà il poeta si mostra consapevole fin dall'inizio di essere fuori e dentro l'ermetismo, nel senso che pur identificandosi come "ermetico", in quanto guidato da determinate esigenze, ne prende, contemporaneamente, le distanze in quanto appartenente alla Realtà ed alla Storia: "Sì, nell'area ermetica ho trovato le mie prime possibilità di movimento, ma credo di aver composto fin dalle origini a un dato relativamente realistico o meglio paleo-naturalistico certe tensioni che erano proprie dell'ermetismo". Anzi, per chiarire meglio, nel periodo in cui scrive le liriche di *Dietro il paesaggio* il poeta dichiara la sua appartenenza materiale alla vita e, di conseguenza, rivela quanto della terra reale e dei cieli della sua terra sia colma una poesia, la quale è meno "trascendentale" di quanto possa apparire. In seguito è estremamente interessante quanto, nel periodo in cui compone i testi di *Vocativo,* emerga una riflessione particolare sull'influenza che la Storia può avere nel lavoro dei poeti.

Per Zanzotto la poesia assume sicuramente una "esistenza autonoma", densa di senso e svincolata dagli avvenimenti contingenti. Il rapporto tra storia e poesia, di cui parla nel 1976, risulta in sostanza fondato su un antistoricismo nato dalla "meditazione poetica" sul reale e sulla natura umana: "la poesia segna lo spazio per un'alterità, un'alternativa, denuncia qualche cosa che si sottrae in continuazione [...] alle determinazioni storiche, pur nascendo nel golfo più profondo, nei seni più oscuri della storicità. [...] Anche la più evasiva, la più lontana, la più impraticabile delle forme di poesia è vicina, è qui, è storia.

Nelle poesie di *Vocativo* si ravvisa l'inizio di un particolare modo di utilizzare il linguaggio in funzione del significato, ovvero "quella tendenza a violentare-decostruire la lingua" che permetterebbe al poeta di creare un vero e proprio "meta-linguaggio" sperimentale. Proprio questi elementi convincono l'autore di questa ricerca sulla lirica zanzottiana a stabilire un parallelismo tra altri due grandi "isolati" nel panorama della poesia contemporanea: "il gallese Dylan Thomas e l'ebreo-ucraino di lingua tedesca Paul Celan". Del primo si mette in evidenza la "poesia corporale e visionaria" nonché la "lingua immaginosa tra innovazione e tradizione" mentre del secondo si ricorda "l'angosciato espressionismo", capace di frantumare la lingua per poi tentare un recupero integrale e il più possibile autentico, da attuare dentro un'atmosfera auratica fuori dal tempo e dallo spazio.

Tiziana De Rosa

Kansas City, un paradosso fortunato

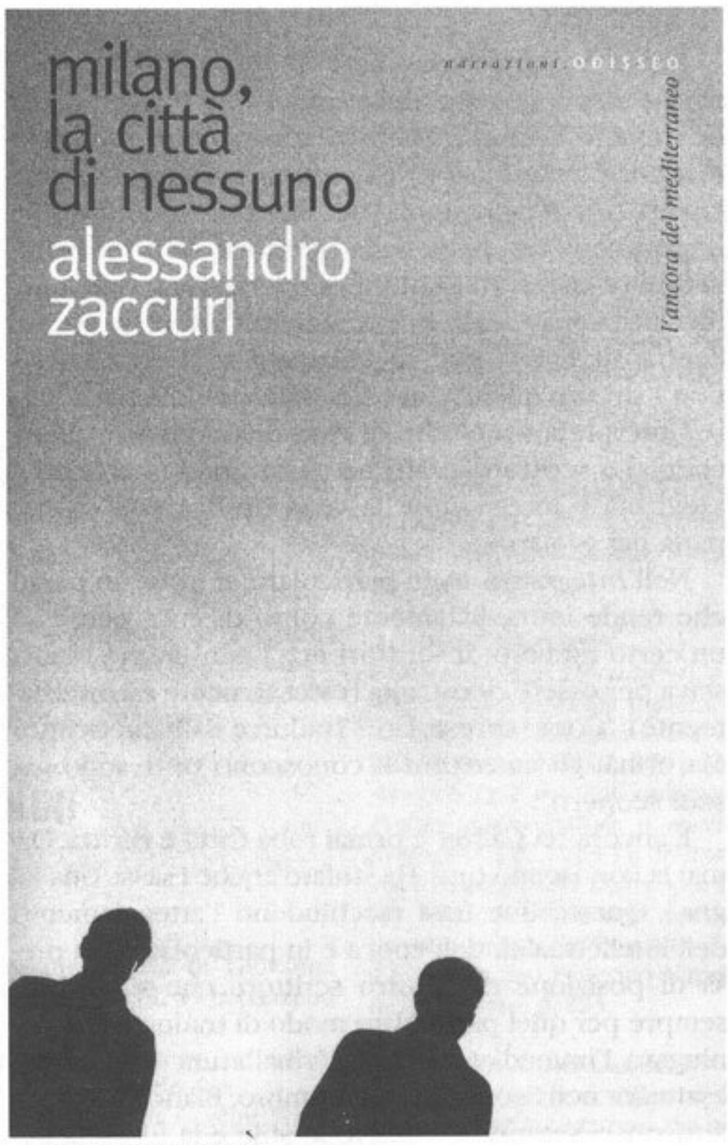
Intervista con Aldo Mazzolai

Quando ha conosciuto e frequentato Bianciardi?

Ci siamo conosciuti da ragazzi, Grosseto allora era una piccola città. Entrambi, poi, facevamo il Liceo classico, anche se ad un certo punto io me ne andai perché mio padre decise di mandarmi in collegio. Ci vedevamo, comunque, durante le vacanze. I contatti più importanti, però, li ho avuti quando sono stato nominato direttore del Museo archeologico. Fu lui anzi, in quanto direttore della Biblioteca Chelliana, a farmi le consegne ufficiali di quello che poi sarebbe diventato il Museo: tre mucchi di cocci tutti rotti, raccolti in uno stanzone. Da allora, proprio per motivi amministrativi, i nostri rapporti sono diventati più frequenti, anche perché alloggiavamo negli stessi locali, al pianterreno del palazzo che ospitava sia la Biblioteca che il Museo. Ci vedevamo praticamente tutti i giorni e ogni volta c'era almeno una battuta di Luciano. Ridevamo, scherzavamo e, d'altra parte, non si poteva rimanere seri stando insieme a lui. In quel periodo, ci incontravamo anche in occasione delle iniziative da lui organizzate come direttore della Biblioteca, soprattutto gli incontri con gli scrittori e le proiezioni del Circolo del cinema. A quel tempo, io frequentavo quotidianamente anche Carlo Cassola, che, tra l'altro, insegnava con me al Liceo scientifico, e tutti insieme ci trovavamo spesso in un salotto letterario in via Ferrucci, intitolato ad Olga, la figlia d'una signora romana che ci ospitava. In questa compagnia entrò ad un certo punto anche lo scrittore Giuseppe Dessì che al tempo era provveditore agli studi a Grosseto. Era un periodo di grande fervore ed eravamo tutti tesi a fare qualcosa di nuovo, a svegliare la città, intorpidita politicamente dal vecchio regime ed economicamente dalla forza che ancora vi esercitavano gli agrari.

Pensa che le sue iniziative, quando era direttore della Biblioteca Chelliana (conferenze, Circolo del cinema, bibliobus), erano il frutto di un preciso progetto culturale?

Direi che prima di tutto erano il frutto della sua cognizione della vita. Poi, in lui c'era anche una particolare sensibilità per la diffusione della cultura. Non aveva magari la pazienza di catalogare un libro, ma aveva una visione ampia delle necessità culturali. Notevole fu il fatto di portare a Grosseto molti scrittori: ricordo di aver partecipato a tante conferenze, dibattiti e anche a discussioni piuttosto animate. Poi, c'era il cinema. Le proiezioni, il sabato sera o la domenica mattina, venivano fatte all'Odeon, mentre i dibattiti si svolgevano nella sala d'entrata della Biblioteca: c'era sempre il pienone. L'attenzione era rivolta prevalentemente ai rapporti tra cinema e società, cosa che si inseriva perfettamente nella cultura neorealista del tempo.



Edizione del 2003

Come nasce, secondo lei, l'interesse di Bianciardi per i minatori?

Prima di tutto perché la sua famiglia veniva da Prata, un paese minerario. Chi frequentava quei luoghi come faceva ad ignorare queste persone che aspettavano la corriera per scendere nelle viscere della terra con il *grisou* che poteva ucciderle in ogni momento? Quella di Bianciardi è *pietas patriae* e la patria è rappresentata dalle vittime più degne, coloro che danno più di quanto non ricevano.

Quali erano i rapporti tra Bianciardi e Cassola?

Erano due tipi completamente diversi dal punto di vista caratteriale. Cassola, poi, era ufficialmente impegnato in politica, mentre un'esposizione politica vera e propria di Bianciardi non esiste. C'è solo quell'esperienza, che io chiamo "atto decisivo", di Unità popolare. Certo, come Cassola, era un uomo di sinistra, su questo non ci sono dubbi, ma un passo definivo Luciano non l'ha mai fatto.

Dopo che Bianciardi è partito per Milano, quali sono stati i vostri rapporti?

Durante la sua assenza ci siamo scambiati alcune lettere. Ricordo quella che mi scrisse dopo che gli avevo mandato il mio romanzo sulla deportazione e la condanna a morte che avevo subito in tempo di guerra. Mi diceva: "Pubblichiamo il tuo romanzo e facciamo una colonia grossetana nella città del torracchione". Gli ho mandato anche alcune mie poesie che non so se abbia fatto pubblicare su qualche rivista. Da me ha voluto poi avere notizie particolareggiate quando nel 1958, a Baccinello, fu rinvenuto lo scheletro di un oreopiteco. Ma dopo questi contatti, spesso, taceva di nuovo, rispariva.

E a Grosseto l'ha più rivisto?

Sì, certo. L'ho rivisto in un paio di situazioni ufficiali, quando venne a presentare il suo libro e in occasione dell'assegnazione del Grifone d'oro, e poi tutte le ultime volte che è tornato a Grosseto. Posso dire di aver ritrovato allora l'amico Luciano. Durante queste fughe da Milano o dalla Liguria verso il rifugio maremmano, io e Pilade Rotella lo facevamo scarpinare per Grosseto e gli facevamo costatare quanto ancora la città s'ingrandisse, senza mai perdere, però, l'occasione di salire sulle mura. Oppure, come ai vecchi tempi ci fermavamo al tavolo di un caffè, per guardare e commentare, in allegria, lo struscio. Questo "smicciare" e commentare dette a me l'occasione di una parte d'una satira sulla vita diurna e notturna della nostra città. Era tutta una celia, ma si vedeva che volevamo bene a queste vie, case e chiese, dirute per secoli e restaurate dal buon governo lorenese. Poi, per tanto accorrere di gente, le vecchie vie non erano bastate più a contenere le case e queste erano dilagate nei campi, in tutte e quattro le direzioni. Di queste cose Luciano ci chiedeva il resoconto. Noi glielo davamo e il viso un poco gli si accendeva di soddisfazione. A sua volta lui raccontava di qualche incontro inaspettato fatto nei suoi viaggi, come quello con un tale della dirigenza comunista della nostra città in un albergo di Mosca (Ma sarà stato vero, poi?). A noi, "birilli" stabili nella nostra città e senza voglia di uscirne, lui, che aveva girato mezzo mondo, diceva con convinzione che, in qualsiasi ora e luogo, avrebbe riconosciuto anche dall'ombra i suoi concittadini. La differenza tra la città del "torracchione" e Grosseto, quella più evidente, era che lassù andavano tutti in mac-

Aldo Mazzolai
Scheda biobibliografica

Nato a Montepulciano nel 1923, Aldo Mazzolai vive a Grosseto fin dal 1933. Insegnante di letteratura italiana e latina nei licei grossetani, è stato dal 1955 fino al 1984 direttore onorario del Museo archeologico e d'Arte della Maremma e del Museo diocesano d'Arte sacra di Grosseto. Vanta una collaborazione con la Soprintendenza archeologica della Toscana e con la Soprintendenza ai Beni artistici e storici. Ha collaborato con l'Istituto archeologico germanico durante gli scavi nella zona di Roselle. Considerata la frequenza degli scavi clandestini e la quantità dei ritrovamenti fatti durante i lavori dell'Ente Maremma, Mazzolai si è fatto portavoce, a suo tempo, della necessità di creare a Grosseto un Ufficio distaccato della competente Soprintendenza fiorentina.

Giornalista tesserato fin dal 1949, ha pubblicato moltissimi articoli su giornali e anche su riviste specializzate. Ha tenuto corrispondenze con moltissimi studiosi italiani e stranieri e organizzato mostre, pubblicandone i relativi cataloghi. Per l'arte medievale ha coordinato la mostra *L'arte senese nella Maremma grossetana* del 1964. Nel 1988 la Pro Loco gli ha conferito il Premio *Grifone d'oro della città di Grosseto*. Nel corso degli anni ha costruito un ricco "archivio" di documenti che riguardano la storia della Maremma.

Tra i cataloghi di mostra ricordiamo: *Mostra archeologica*, 1958; *L'età del ferro nell'Etruria Marittima*, 1965; *La mostra del restauro archeologico*, 1970.

Dei suoi studi e dei suoi scritti segnaliamo: *Roselle e il suo territorio*, 1960 (connesso con gli scavi della città etrusca fatti con l'Istituto archeologico germanico); *L'Italia sepolta*, 1962 (antologia di scritti sugli scavi clandestini); *Maremma storia ed arte*, 1977; *Antologia della poesia popolare maremmana*, 1969 (sulle forme e i generi della poesia popolare); *Guida dell'Etruria Maremmana*, 1969; *Gli Etruschi della costa maremmana*, 1977; *Il Museo Archeologico della Maremma*, 1977 (catalogo della esposizione con sintesi delle località archeologiche); *Gli Etruschi di Tarquinia, Cerveteri e Veio*, 1978; *Storia ed Arte nella Maremma*, 1981; *La storia di Grosseto*, 1989 (per le celebrazioni del VII centenario del trasferimento della cattedra vescovile da Roselle); traduzione e commento del *De reditu* di Rutilio Namaziano, 1995; *Un volto di pietra*, 1995 (sul carattere dei popoli maremmani); *L'erba mora*, 1995 (sonetti in vernacolo grossetano); *Alarico nell'inerte impero*, 1996; *Una morta stagione*, 2000 (racconto della deportazione dell'autore, nella guerra di Hitler); *Maremma. Storia, Arte, Cultura*, 2001 (con gli aggiornamenti e le nuove scoperte); *Miti ed Eroi classici nell'Etruria Marittima*, 2002 (secondo le testimonianze letterarie e archeologiche).

china e da noi si andava tutti a piedi; poi c'erano altre mille differenze che riguardavano tutti gli aspetti del vivere quotidiano. Su questo tema dei confronti non era però il caso di insistere, perché entravano in ballo opinioni diverse su come vivere la vita. Non era possibile, con Luciano, impostare un ragionamento serio sui luoghi dove avremmo voluto vivere, sì, meglio mettere il discorso sul binario delle linguacce e delle risate. In queste discussioni, poi, parlavamo di cosa pensavamo, di cosa scrivevamo, del quotidiano insomma. Poi le donne! Anche questo era argomento quasi proibito, considerata la partenza da Grosseto e il suo modo. Meglio allora ritornare alla cultura: per carità, non quella degli eruditi medievalisti e dei dannunziani archeologi, talpe i primi e cornacchie i secondi, ma quella degna di una "città di sterrati, di spazi, aperta ai venti e ai forestieri", che doveva crescere da sé, senza tanti sapientoni! Luciano mi guardava, dicendo queste cose, che aveva già scritto nel *Lavoro culturale* e che io alcune volte gli avevo contestato. Ma i suoi occhi e la bocca, già volti ad un non so che di beffardo, stagione dopo stagione, anno dopo anno, cominciarono ad intristirsi, perduti non so verso quali orizzonti dello spirito: stanchezza, delusione o recuperati ideali? È difficile a dirsi. Eppure la città, non soltanto noi amici più stretti, lo aveva seguito e anche premiato per la sua attività, per le sue idee, nonostante potessero apparire paradossali, perché sotto il pesante mantello del paradosso spesso era nascosta la verità, che a me pare ancora sofferta.

Negli ultimi tempi, quindi, Bianciardi era cambiato.

Sì, non era più il ragazzo allegro di prima, inventore di giochi e ragazzate, era diventato molto serio e preoccupato per l'andamento della sua vita. Ogni tanto cercava di sollevarsi dalla sua tristezza con qualcuna delle sue solite battute che, però, ormai, risultavano un po' spente. Viveva di nostalgia per Grosseto. Se avesse potuto, sarebbe ritornato volentieri, perché l'affermazione letteraria non lo appagava più.

La tristezza di cui parlava ce l'aveva anche da giovane Bianciardi?

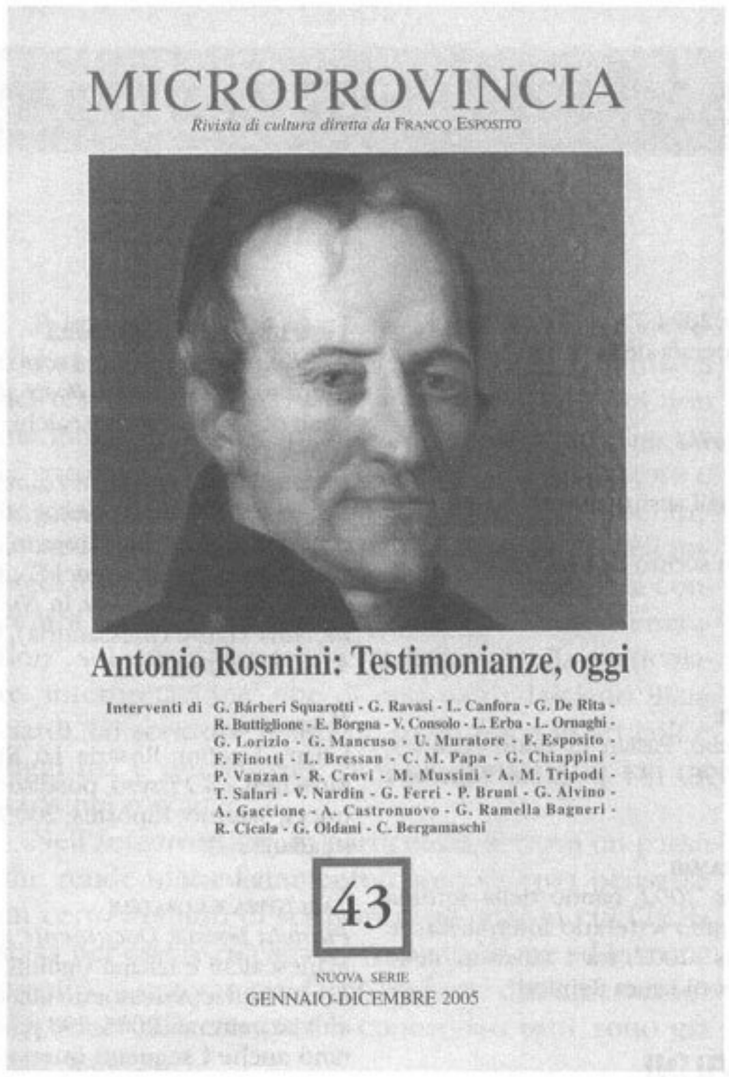
No, assolutamente. La tristezza è cominciata con il suo trasferimento a Milano. Lì, oltre ad essere rattristato per le sue vicende personali, soffriva di nostalgia per la sua terra, nostalgia che si è accentuata dopo il trasferimento in Liguria.

Quali erano i punti di contrasto tra lei e Bianciardi?

Tra me e Luciano non ci furono mai contrasti; anzi, quando fui chiamato a dirigere e riordinare il Museo archeologico, stando così gomito a gomito ogni giorno, ci legò un reciproco fare scherzoso, che velava una sincera e sicura amicizia.

Sì, ma quando Bianciardi polemizzava con i cosiddetti localisti non si sentiva chiamato in causa?

Sì. Spesso mi sono riconosciuto nei suoi scritti, magari con altri nomi, ma i punti di contrasto forse sono più apparenti che reali. È vero, ha parlato di Grosseto come Kansas City ed ha preso in giro medievalisti ed archeologi. Io, per lui, ero l'inventore degli Etruschi. "Gli Etruschi in Maremma li ha inventati il Mazzolai. Non ci sono mica gli Etruschi in Maremma" diceva. Però, mi ricordo che, nel 1952, quando fu organizzata dal "Tirreno", sulle mura di Grosseto, una raccolta di reperti etruschi, tutto ciò che il Museo ancora possedeva dopo le perdite causate dalla guerra, le orazioni ufficiali elogiative furono fatte dal sindaco, da un rappresentante della soprintendenza archeologica e da Bianciardi. Luciano fece un bel discorso con parole di questo tenore: "Noi siamo fortunati a vivere in una terra di così notevoli antichità…". Quando, passato qualche anno, durante una sua visita a Grosseto, mi venne la voglia di dirgli che non ero e non mi sentivo una talpa gli ricordai quel suo intervento. "Allora, pagami il caffè", mi disse. E io glielo pagai. Quindi, su questo aspetto, la sua posizione era più



complessa di quanto non sembri. Non si deve credere che per Bianciardi Grosseto non fosse una città importante dal punto di vista storico. L'invenzione di Kansas City rientra nella sua vena futurista, nel suo gusto per il paradossale. Un grossetano si sente offeso se il paragone con Kansas City viene preso sul serio: gli americani non esistevano quando noi eravamo già città! Mi ricordo bene come nacque la metafora di Kansas City: tutti noi giovani, dai medievalisti agli archeologi a quelli, come Luciano, più sensibili alla dinamica della vita moderna, andavamo a vedere le nuove costruzioni appena venivano messe le fondamenta, perché volevamo che questa città diventasse grande e nuova, ma non negando la sua storia. Quando Bianciardi se ne uscì con questa novità di Kansas City, io sapevo che era una sua stravaganza, ma non tutti la intesero così e il gusto per il paradosso di Bianciardi arrivò a dettare il comportamento delle amministrazioni locali successive, che, con il pretesto che Grosseto non aveva storia, fecero, ad esempio, molti interventi urbanistici discutibili nel vecchio centro storico. In realtà, anche Luciano, come noi, voleva ridare la tradizione a Grosseto: questa è una lettura importante, altrimenti gli si fa torto. Bianciardi stesso, d'altra parte, dopo le delusioni milanesi, ha smentito questa sua idea di Kansas City nell'aggiunta finale al *Lavoro culturale* pubblicata nel 1964. Io dicevo sempre, a Luciano, che una realtà come Grosseto, con la sua secolare arretratezza, dovuta a secoli di malgoverno - dei ghibellini di Siena e dei Medici, che insieme avevano procurato e mantenuto la malaria -, che era stata desertificata, finché la media della vita era scesa a diciannove anni, che era poi stata bonificata e straziata da una guerra voluta dal suo secondo bonificatore, aveva sì bisogno di espandersi, di ricostruire il suo popolo, di restaurare la sua *civilitas* (che ancora non ha trovato) e la sua dignità storica. Ma, sebbene l'elemento poetico della terra aperta alla sua espansione fosse già parecchio, bisognava impostare anche il problema della cultura. Questo dicevo a Luciano.

Perché secondo lei aveva scelto di andarsene da Grosseto?

Per me rimane un mistero ed è difficile esprimere giudizi. Io, comunque, mi sono fatto un'idea: penso che abbia avuto delle promesse che non sono state mantenute. Ecco che allora ha dovuto veramente scarpinare e lavorare come un matto per sopravvivere. Ci sono stati momenti che andava a leggere gratuitamente il giornale prendendo il caffè, che era la sua sola colazione del mattino. La differenza tra la nostra piccola città e Milano, la grande metropoli, è sempre la stessa. Lì ha trovato il deserto in mezzo a folle di uomini, qui, tra pochi amici, trovava la vita.

Era quindi assetato di relazioni umane.

Assolutamente. Quando lo sgomitavano per il Corso diceva: "Questa è vita". Gli piaceva proprio il contatto fisico con le persone e, infatti, quando le ultime volte cominciò a venire di notte per noi era un segno di disperazione, perché sfuggiva i contatti che si possono avere solo di giorno. L'ultima volta che l'ho visto di giorno è stato sotto i portici in piazza Dante. L'ho visto capitare con sotto braccio una bella edizione tutta decorata della *Divina Commedia* che esibiva ostentatamente. Gli ho detto: "Ma non ti vergogni ad andare in giro con la *Divina Commedia*?" Mi ha risposto: "Eh, sai per me Dante…". Dopo un po' mi ha detto: "La vuoi una sigaretta?" Ha aperto la *Divina Commedia* e me ne ha offerta una. Era un finto libro, solo una scatola vuota con una copertina. Luciano era così, imprevedibile e sempre pieno di invenzioni.

Devo dire che fra me e lui non ci fu mai segno di invidia e di incomprensione. Anzi, pur non essendo paralleli tanti nostri punti di vista (qualche scontro è ineliminabile tra amici ostinati), c'era tra noi una certa simpatia, come c'è tra lo zolfanello e la carta vetrata. Io ero contento veramente dei suoi successi, un'altra piccola gloria per Grosseto, ma, quando vado al Misericordia a trovare gli amici perduti, mi sento a disagio nel leggere di quella sua "fama internazionale", che, penso, non avrebbe tanto gradito. Mi sarebbe piaciuta una lapide più modesta e più vera, pressappoco così: "Qui giace il grossetano Luciano Bianciardi, morto in un cercato esilio a Milano, nel 1971".

il gabellino
Periodico della Fondazione Luciano Bianciardi

Direttore responsabile: Stefano Adami
Direttore editoriale: Walter Lorenzoni
Redazione: Velio Abati, Maria Pia Betti, Tiziana De Rosa, Francesco Falaschi, Luciana Fortina, Giovanna Leoni, Nicola Simoni, Gabriella Solari

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Australi, Ottavio Cecchi, Vittorio Cozzoli, Emanuele Curzel, Luciana d'Arcangeli, Annarosa del Corona, Anna Maria Farabbi, Gabriele Ghiandoni, John M. Hull, Maria Jatosti, Aldo Mazzolai, Laura Rainieri, Franca Rame, Alberto Rizzi, Maria Rosaria Rozera, Mario Socrate, Domenico Tarizzo, Liliana Ugolini, Erica Viola

Grafica: Francesco Teodoro
Fotocomposizione: ABC Fotocomposizione – Sesto Fiorentino (FI)
Stampa: ABC Tipografia – Sesto Fiorentino (FI)
Tiratura: 1.000 copie

Tutte le immagini di questo numero, tratte dalla Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi, sono dedicate allo scrittore, ad Ottavio Cecchi e alle riviste italiane di cultura presentate in questo e nel precedente fascicolo

Sede legale: Via Ximenes, 61 – 58100 Grosseto
Sede Archivio e Biblioteca: Villa Fattoria – Alberese (GR)
Telefono: 0564407085
Fax: 056420272
Sito Web: http: //www.fondazionebianciardi.it
E-mail: fondbian@gol.grosseto.it
Conto corrente postale: 11949583

Tutti i diritti sono riservati.
Nessuna parte della rivista può essere riprodotta, rielaborata o diffusa senza autorizzazione scritta dell'editore.
Si collabora alla rivista su invito; ogni contributo è sottoposto al giudizio del Comitato scientifico e della redazione.

Registrazione del Tribunale di Grosseto al n. 01/99 del 17/03/99

Notizie dal Fondo Autori Contemporanei

Come annunciato nel numero precedente, è stata avviata la schedatura on line del Fondo autori contemporanei, ancora in fase di sperimentazione e non visibile all'utente del nostro sito. Il materiale fin ora schedato è relativo alle scrittrici di "Incontri d'Alberese. *Voci di donne*", che qui viene presentato nell'ordine con cui le autrici sono effettivamente intervenute nei due giorni. Per motivi di spazio, siamo stati obbligati a pubblicare, per quanto riguarda l'opera posseduta di Annarosa del Corona, solo la produzione in volume.

ANNA MARIA FARABBI

Produzione letteraria

Opere in volume

Fioritura notturna del tuorlo, Pescara, Tracce, 1996, 30 p.
Nudità della solitudine regale. Marginalia, Melendugno (Lecce), Zane, 2000, 54 p.
Adlujè (1994/1997), Rovigo, Il Ponte del Sale, 2003, 107 p. (La porta delle lingue 1).
La tela di Penelope, opere di Domenico Masotti, Faloppio (Como), Lietocolle, 2004, 45 p. (Il Graal 24).
Il segno della femmina, illustrazioni di Flavio Brolis, quattro disegni in filigrana di A. Bernasconi; volume in tiratura limitata a 99 copie, Faloppio (Como), Lietocolle 2004, 9 p. (Collezione eros).

Opere in periodici

"Sotto i miei piedi c'è", in "Galleria", Caltanissetta, 42, 1, gennaio-aprile 1992, pp. 15-17.

Saggistica

Opere in volume

Le alfabetiche cromie di Kate Chopin, Faloppio (Como), Lietocolle, 2004, 135 p. (Il Graal 25).
La mandorla nella scrittura di Vittoria Aganoor, in *Sotto l'amica luna. Omaggio a Vittoria Aganoor nel centocinquantenario della nascita*, atti di convegno, Arquà, Az. Agr. Ca' Lustra, 2005 [pag. anomala e non progressiva].

Edizioni d'arte

Maria Cammara, testi critici ai dipinti, Poggibonsi (Siena), Lalli, 1999.

Curatele e traduzioni in volume

Kate Chopin, *Un paio di calze di seta*, Palermo, Sellerio, 2004, 209 p. (Il divano 224).

Interventi in volumi collettanei

Aspetti di vita cittadina a Perugia:1901-1910, in *Vittoria Aganoor Pompili*, atti del convegno, Perugia, Centro per le pari opportunità tra uomo e donna, Regione dell'Umbria, 1991, [s.p].
Vittoria Aganoor, in *Sotto l'amica luna. Omaggio a Vittoria Aganoor nel centocinquantenario della nascita*, atti del convegno, Arquà, Az. Agr. Ca' Lustra, 2005 [paginazione anomala].

Interventi in periodici

[Recensione a] Antonella Anedda, *Residenze invernali*, Milano, Crocetti, 1992, in "Galleria", Caltanissetta, 42, 1, gennaio-aprile 1992, pp. 124-125.

Depliant e programmi

Omaggio a Vittoria Aganoor, programma del convegno per il centocinquantenario della nascita.
"22Sento / gli spari che hanno bucato gli uccelli e i bambini di Gaza", segnalibro della rivista "Altroverso" con versi della poetessa e opera grafica di N. Macolino, 2005.

LAURA RAINIERI

Poesia

Opere in volume

La nostra spada, la parola, Empoli, Ibiskos, 1997, 33 p.
Nessuno ha potuto sposarci, Foggia, Bastogi, 2001, 112 p. (Il Capricorno) [con dedica autografa dell'autrice].
E serbi un sasso il nome, Pasian di Prato (Udine) Campanotto, 2004, 71 p. (Zeta Green 130) [con dedica autografa dell'autrice].

Dattiloscritti

Infanta Margherita, un foglio scritto su una sola facciata.
Key West, due fogli scritti su una facciata [fotocopia].
Miami, un foglio scritto su una facciata [fotocopia].

Narrativa

Opere in volume

L'ultimo Guancho, Pasian di Prato (Udine), Campanotto, 1998, 134 p. (Zeta Narrativa 108).

Depliant e programmi

Padus Amoenus 2002, bando della settima edizione del Premio letterario internazionale "Padus Amoenus" 2002; tra i vincitori delle precedenti edizioni Laura Rainieri.

LILIANA UGOLINI

Poesia e teatro

Opere in volume

Bestiario, disegno in coperta di Giovanna Ugolini, Firenze, Gazebo, 1995, 66 p. (Gazebo nuova serie 30).
fiapoebesie/vagazioni, Firenze, Gazebo, 1996, 78 p. (Gazebo nuova serie 40).
Flores, disegni b/n di Giovanna Ugolini, Firenze, Gazebo, 1994, 78 p. (Gazebo nuova serie 21).
Il corpo - Gli elementi, opere di grafica al computer di Marco Zoli, introduzione di Anna Ventura, Signa (Firenze), Masso delle Fate, 1996, 44 p. (Il crivello 9).
L'ultima madre e gli aquiloni. Racconto in versi, con una lettera all'autrice di Franco Manescalchi, Firenze, Polistampa, 1998, 77 p.
Marionetteemiti, riproduzioni di collages di Giovanna Ugolini, prefazione di Stefano Lanuzza, postfazioni di Gianni Marrani e Rosanna Gentili, Firenze, Esuvia, 1999, 59 p. (I poeti di Esuvia).
Pellegrinaggio con Eco, interventi di M. Pellegrini e di G. Maleti, Firenze, Gazebo, 2001, 54 p. (42).
Imperdonate. Testo poetico-teatrale, opere visive di L. Viliani, interventi di M. Baronti, G. Broi, Paolo Vannini, Firenze, Morgana, 2002.
Spettacolo e palcoscenico, presentazione di C.M. Conti, postfazione di M.P. Moschini, Pasian di Prato (Udine), Campanotto, 2003, 56 p. (Zeta Line 223).

Dvd e cd rom

Il teatrino di Liliana Ugolini, vol. 1 (*Marionetteemiti. Pellegrinaggio con Eco*), *Marionetteemiti*: con Giusi Merli e Sabina Cesaroni, mise en espace di Rosanna Gentili e G. Marrani; *Pellegrinaggio con Eco*: interpreti e regia di Sabina Cesaroni, Giusi Merli, Rosanna Gentili, collage musicale di Kiki Franceschi con alcune musiche di L. Ressel, 45 min. + 45 min.
Il teatrino di Liliana Ugolini, vol. 2 (*Imperdonate. Palcoscenico*), *Imperdonate*: interprete e coreografa Sabina Cesaroni, voci recitanti Rosanna Gentili e Giusi Merli, scene e istallazioni di L. Viliani; *Palcoscenico*: con Giusi Merli e Sabina Cesaroni, regia di Liliana Ugolini e Chiara Mori, coreografia di Sabina Cesaroni, 40 min. + 67 min.
Teatrino in versi, contiene *Imperdonate*: coreografa e interprete Sabina Cesaroni, voci Rosanna Gentili e Giusi Merli, Giardino dei Ciliegi (Biblioteca Centrale), Firenze, 3/6/2002; *Palcoscenico*: interpreti Sabina Cesaroni e Giusi Merli, voci Riccardo Bono, Chiara Mori, Rosanna Gentili, oggetti di scenografia Giovanna Ugolini, Teatro di Villa Strozzi, Firenze, 27/7/2004.
Teatrino in versi, contiene *Marionetteemiti*: interpreti Rosanna Gentili e Giusi Merli, Castello di Valenzano (Arezzo), 14/12/2000; *Pellegrinaggio con Eco*: interpreti Sabina Cesaroni, Rosanna Gentili, Giusi Merli, collage sonoro di Kiki Franceschi, Giardino dei Ciliegi (Biblioteca Centrale di Firenze), 18/10/2001.
Pellegrinaggio con Eco (Il libro parlato), lettura e testo di Liliana Ugolini, tratto dal libro omonimo, [s.l.], Marco Zoli, [s.d.].

Testi in volumi collettanei

Gelsomino, *Bocche di Leone*, *Giglio*, *Fiori di limone*, *Papavero*, in *Poeti di Novecento*, a cura di Franco Manescalchi, Firenze, Novecento, 1994, pp. 55-56.
Ho due amici leggeri e *La bellezza è dell'altro*, in *Vie di Versi. Antologia poetica*, a cura di Daniela Monreale, Livorno, Il Foglio, 2001, pp. 37-38 (I Quaderni del Foglio).
Lo spettacolo in scena, in *Nuove declinazioni*, Novi Ligure (Alessandria), Joker, 2005, pp. 47-49 (Athanor 3).

Narrativa

Liliana Ugolini, Rosaria Lo Russo, Maria Pia Moschini, *La Pissera*, postfazione di Carlo Lapucci, Salerno, Ripostes, 2003, 156 p. (Dissomiglianze 4).

Saggistica e curatele

Pianeta poesia. Documenti, a cura di Franco Manescalchi e Liliana Ugolini, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato alla cultura, servizio attività culturali, 2005, 290 p.; nel volume figurano anche i seguenti interventi dell'autrice: *Poesia performativa e multimediale: una premessa*, pp. 112-113; *Teatralità della poesia e poeticità del teatro*, pp. 139-141; *Zagarrio, Firenze e la Poesia*, pp. 181-186; *Dal segno al colore, l'altro volto del disegno*, pp. 223-224; e con Federico Napoli, *Laboratorio di arti visive*, p. 225.

Saggi e articoli sull'autrice

Sandro Gros-Pietro, *Liliana Ugolini. Poesia teatro e raffigurazione del mondo*, con 27 foto in b/n su Liliana Ugolini e sulle sue *performances*, Torino, Genesi, 2005, 188 p. (Letteratura).
Gianni Broi, *"Imperdonate" di Liliana Ugolini*, in *Pianeta poesia. Documenti*, a cura di Franco Manescalchi e Liliana Ugolini, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato alla cultura, servizio attività culturali, 2005, pp. 233-237.

Depliant e programmi

Pellegrinaggio con Eco, depliant programma della stagione teatrale "Il Teatro delle donne. Madonne e streghe", Firenze-Scandicci, Comune di Firenze, Assessorato alla cultura, Assessorato alle pari opportunità, 2001.
Pellegrinaggio con Eco, cartoncino invito dello spettacolo, Pistoia, Palazzo del Tau, 20 settembre 2001.
Imperdonate, foglio locandina dello spettacolo, Teatro di San Salvi, 24 agosto 2002 [con dedica dell'autrice].
Imperdonate, foglio dattiloscritto locandina dello spettacolo [fotocopia].
Imperdonate, foglio programma dell'inaugurazione della mostra *Viaggio involontario* di Patrizia Gozzini, "La Barbagianna: una casa per l'arte contemporanea", Pontassieve (Firenze), 13 giugno - 31 agosto 2003.
Palcoscenico, foglio programma dello spettacolo tratto dal volume *Spettacolo e Palcoscenico*, dattiloscritto [fotocopia].
Per "Pianeta Poesia diretto da Franco Manescalchi", foglio programma, Firenze, "Giubbe Rosse", 2003-2004, dattiloscritto.
Palcoscenico, foglio presentazione dello spettacolo tratto dal volume *Spettacolo e Palcoscenico* dato in occasione della rassegna "La Barbagianna: una casa per l'arte contemporanea", Pontassieve (Firenze), giugno 2004, dattiloscritto [fotocopia].
Spettacolo e palcoscenico, foglio programma dell'inaugurazione della mostra *Souvenir* di O. Troiano, "La Barbagianna: una casa per l'arte contemporanea", Pontassieve (Firenze), 5 giugno 2004, presentazione del volume di Liliana Ugolini, ad opera di Alfonso Lentini.
La poesia performativa e multimediale, due fogli programma, Firenze, "Giubbe Rosse", 2004-2005, dattiloscritto.
Il Pianeta Poesia anno 2004-2005, a cura di Franco Manescalchi, depliant del programma, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato alla cultura, servizio attività culturali.
Il mercatino della poesia, foglio programma "Unesco. Giornate mondiali della poesia. Sindacato nazionale scrittori", Firenze, "Giubbe Rosse", 19 marzo 2005.
Materiali del Free Dog Club, foglio programma "Unesco. Giornate mondiali della poesia. Sindacato nazionale scrittori", Firenze, Giubbe Rosse, 19 marzo 2005.
Per/formare la vita. 12 anni di un laboratorio a Pianeta Poesia, Firenze, Comune di Firenze, Assessorato alla cultura, servizio attività culturali, cartella per il convegno, 19 marzo 2005, contenente materiali vari tra cui n. 38 sintesi d'interventi. *Introduzioni* di Massimo Mori, Franco Manescalchi, Liliana Ugolini.
La poesia performativa e multimediale, foglio programma dello spettacolo di Enzo Carra, Firenze, "Giubbe Rosse", 12 maggio 2005, dattiloscritto.
La poesia performativa e multimediale, foglio invito per Alessandro Bencistà, Firenze, "Giubbe Rosse", 17 giugno 2005, dattiloscritto.
La poesia performativa e multimediale. Ottobre 2005 - Giugno 2006, tre fogli programma, Firenze, "Giubbe Rosse".

MARIA ROSARIA ROZERA

Poesia

Opere in volume

La mia eclissi, introduzione di Vincenzo Guarracino, disegni di Dietrich Bicler, Faloppio (Como), Lietocolle, 2001, [s.p.].
Vita da ricomporre, Arezzo, Helicon, 2004, 45 p.

Dattiloscritti

Con dignità e coraggio ascende il suo primo sogno: La libertà, 17 fogli rilegati con spirale, calendario con illustrazioni di foto [fotocopia].
E... così un altro anno!, un foglio ripiegato, disegno a penna dell'autrice e poesia dattiloscritta.
Giorno dopo giorno, un foglio, poesia con illustrazione e dedica dell'autrice.
L'abecedario di un calendario, fascicolo rilegato con spirale, 45 fogli.
L'abecedario di un calendario, fascicolo spillato, 52 p.
Parliamo di poesia, fascicolo rilegato con spirale, 24 fogli.
Parliamo di poesia, fascicolo spillato, 28 p.
Poesie a quattro mani, trasposizione a fronte in dialetto di Erba (Como) di R. Pirovano, fascicolo spillato, 11 fogli.
Tra luci e ombre, fascicolo rilegato con spirale, 30 fogli.
Tra luci e ombre, fascicolo spillato, 32 p.
Vita da ricomporre, fascicolo rilegato con spirale, 26 fogli.

Saggistica

Dattiloscritti

"L'azienda presso la quale lavoro...", due fogli, con interventi autografi.

ANNAROSA DEL CORONA

Poesia

Opere in volume

Infinito tempo, Grosseto, Il Paese Reale, 1982, 39 p.
Malcerto, disegno di Toti Scialoja, Grosseto, Dianum, 1986, 61 p.
Il mutamento, nota introduttiva di Maria Luisa Spaziani, Grosseto, Dianum, 1988, p. 81.
Alicanto, Grosseto, Dianum, 1989, 62 p.
Rosa di grazia, nota introduttiva di Mario Luzi, Grosseto, Dianum, 1990, [s.p.].
Io e Flauto, Grosseto, Dianum, 1992, 54 p.
Questo millennio muore, musiche originali di Nicola Toscano, nota introduttiva di Mario Luzi, Grosseto, Edizioni del Cassero del Sale, 1994, 59 p.
Nel sogno virtuale, nota introduttiva di Fernaldo Flori, Grosseto, Dianum, 1995, 31 p.
Rosa Rosae, Grosseto, Dianum, 1997, 79 p.
Mosaico dell'infanzia, nota introduttiva di Claudio Badii, Grosseto, Dianum, 1997, 21 p.
Avvisi di cose cadute, introduzione di Nazario Pardini, Pisa, Il Portone / Letteraria, 1999, 30 p.
Umano, segno e canto, disegni di Günther Rechn, introduzione di Dino Carlesi con traduzione tedesca, Grosseto, Dianum, 2002.

Memorialistica

Opere in volume

Una microstoria, Grosseto, Dianum, 2001, 41 p.

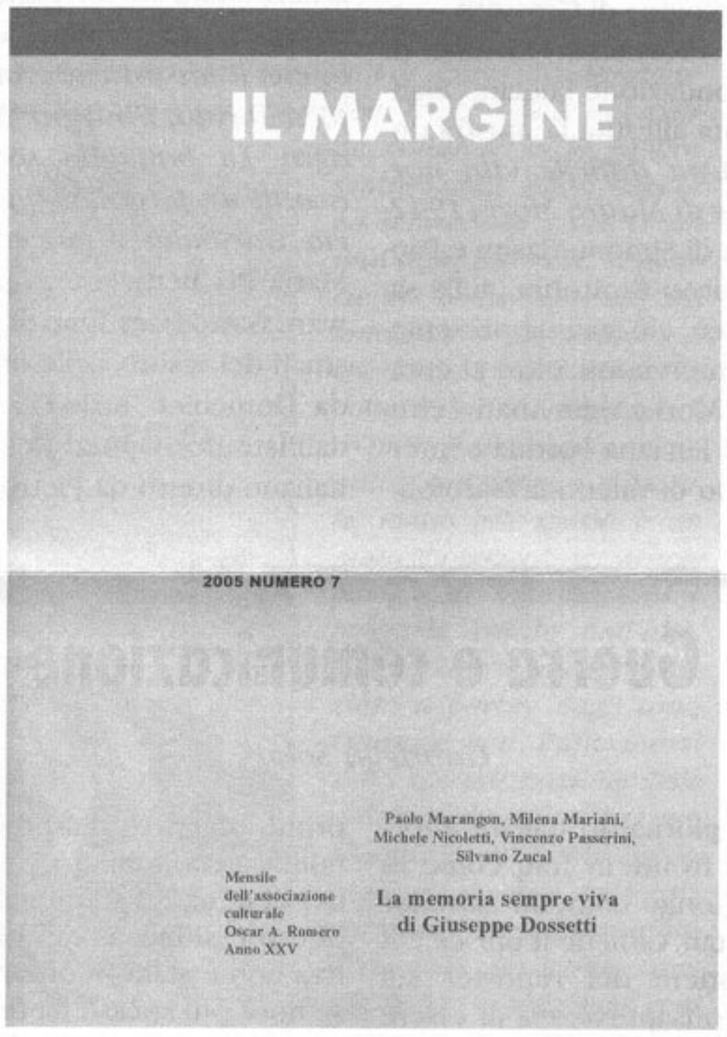
Maria Pia Betti e Velio Abati

Notizie dal Fondo Riviste di Cultura

Continuando a seguire l'ordine alfabetico, presentiamo un altro campione della schedatura delle riviste provenienti alla Fondazione. La schedatura completa può essere consultata sul nostro sito Internet www.fondazionebianciardi.it

Per aderire al Fondo riviste di cultura è sufficiente che la rivista ne faccia richiesta e s'impegni a inviare regolarmente i suoi fascicoli. In cambio, riceve "Il Gabellino" e l'inserimento gratuito nel sito. All'arrivo i fascicoli vengono immediatamente indicizzati, rendendo possibile on line la ricerca su tutti i dati: per titolo di rivista, per autore, per titolo di articolo; inoltre di ogni testata sono indicati gli ultimi dati dei vari recapiti (posta cartacea e elettronica, siti, telefoni), dei costi d'abbonamento e di ciascun fascicolo. Alla chiusura del presente numero del "Gabellino" il sito raccoglie 122 periodici, per un totale di 1.058 fascicoli e 24.514 articoli indicizzati. Naturalmente tutti i documenti sono reperibili nella nostra emeroteca, aperta allo studio e alla consulenza anche a distanza.

Il nuovo corriere dell'Amiata. Periodico di informazione del comprensorio amiatino
Anno V, numero 9, settembre 2005
Mensile
Consultacultura di Santa Fiora, Via Marconi 93, 58037 Santa Fiora (Grosseto)
Tel. 0564 977539
E-mail: consultacultura@libero.it; effeeffeesse@tiscali.it
www.altnet.it
Abbonamento annuo: € 20
Prezzo Copertina: € 2
Sommario:
Lucio Niccolai, *The sky is criyng*
Alessio Gennai, *Pensieri di uno straniero...*
Società
Comunità Montana, *Telesan, amico degli anziani*
Leonardo Savelli, *Disabile e campione*
Iride Rossi Micheli, *I 150 anni di vita delle suore "Stimmatine" di Santa Fiora*
L'estate di Roccalbegna
Fiora Bonelli, *Un'interrogazione per l'Ufficio postale di Cana*
Mariella Baccheschi, *Saragiolo: l'Ufficio postale riduce l'orario di servizio e in aiuto agli utenti arriva la banca*
Anna Tonioni, *La Festa d'agosto a Selvena*
Castell'Azzara ha compiuto 90 anni
Estate seggianese 2005
Giuseppe D'Alessandro, *Coop informa. Un nuovo negozio ad Abbadia San Salvatore*
L'Amiata salumi di Fornacina
11 Settembre. Marcia per la pace Perugia-Assisi
Il Doc Montecucco a Badia Tebalda
Santa Fiora: tre bandi nei lavori pubblici
Rubriche
Giovanna Tuoni, *Il santo del mese. Padre Pio*
Giovanna Tuoni, *Rubrica del consumatore: il legale vi risponde*
Giuseppe Boncompagni, Rossano Santori, Laura Incandela, Marina Betti, *Tetano: pericolo incombente per tutti i non vaccinati*
Jaqueline Ascoli, *Il Giusquiamo o Hyoscyamusniger. Famiglia delle Solonaceae*
Culture
Guido Sirolla, *Gli uccelli, i colori, la libertà: le cartoline di Hardy Reichelt*
Iride Rossi Micheli, *"Voli paralleli" di Alessandro Perugini*
Francesco Ginanneschi, *Considerazioni sul "Codice da Vinci"*
Arturo Santioli, *Ancora Guido Riccio e la diatriba con Simone Martini*
Fiora Bonelli, *Una nota necessaria alle "Considerazioni sul Codice da Vinci" di F. Ginanneschi*
Memorie e racconti
Lucio Niccolai, *Severino e il mulino di "Pappo"*
Susanna Lorenzoni, Anna Maria Ciaralli, *Tra le mura dei Mulini*
Roccalbegna: un sentiero per il bello. Una collaborazione tra istituzioni del territorio e il mondo della scuola
Riccardo Sargentoni, *Cammelli e sigarette*
Florindo Rosati, *Cronaca di un tempo lontano: dialogo con un uomo che fu*
Eventi
Fiora Bonelli, *Settembre 2005. Castel del Piano in festa*
Jaqueline Ascoli, *Madonna delle Grazie a Castel del Piano*
Hardy Reichelt, *"La forza della luce". Gli acquerelli di Rossella Rotoloni a Consultacultura*
Cordoglio per la scomparsa dell'Avv. Morante
Bruno Baldassarri, *Primo premio nazionale dedicato a Mario Luzi*
Il Sistema Museale dell'Amiata
Umberto Vicaretti, *Il prezzo da pagare a Mario Luzi, in memoriam*
Cronaca locale
Lettere e opinioni
XXXVI Festa dell'uva a Cinigiano
Ci scusiamo con i veterinari
Iride Rossi Micheli, *In ricordo di Angelica Vichi*



Valentina Cardini, *Flusso di coscienza*
Giorgia, *Addio Fedro*
Hardy Reichelt, *Agosto in controluce*
Cartoline di Hardy: omaggio ai nuovi abbonati
Isabella Cicaloni, *La vita è sempre meravigliosa*
Errata corrige
Babele
Fiora Bonelli, *Cibi e sapori del mondo antico: il vino degli Etruschi*
L'angolo dei giochi, a cura di Nivio Fortini

Oralocale. Lettere dal Sud. Trimestrale di politica e cultura
Anno VII, numero 1, marzo-maggio 2004
Trimestrale
Associazione culturale, Corso da S. Gennaro 52, 87030 Rende (Cosenza)
E-mail: spartacopupo@yahoo.it
www.oralocale.welcome.to
Corso Mazzini 11, 87100 Cosenza
www.memebers.xoom.it/oralocale
Abbonamento annuo € 16
Prezzo di copertina € 2
Sommario:
Redazione, *Per un coagulo dei movimenti e delle associazioni culturali nelle Regionali del 2005*
Piero Bevilacqua, *Una nuova Calabria in Europa*
Fulvio Tessitore, *Qualche osservazione sulla crisi dell'università*
Cultura e società
Angelo Morrone, *Riviera dei Cedri o Riviera delle seconde case? Territori e identità che si sovrappongono, non dialogano e confliggono*
Interviste
Ylenia Fiorenza, *L'azione sociale e formativa della chiesa nella locride. Intervista al vescovo Giancarlo Maria Bregantini*
Redazione di Soverato
Mimmo Loiero, *Un partito grande o un grande partito?*
Democratici di Sinistra, *Elezioni provinciali. Dalla unità di base dei Democratici di sinistra di Soverato una protesta ed una proposta*
Socialismo meridionale
Giuseppe Cacciatore, *Il meridionalismo socialista di Francesco De Martino e Giacomo Mancini*
Dossier: per un governo diverso della Calabria
Nuccio Novene, *Decalogo per un turismo sostenibile in Calabria*
Considerazioni ed idee per un programma sulla sanità in Calabria
Giancarlo Biasini, *Commento*
Massimo Covello, *Risorse idriche in Calabria: un patrimonio negato. Proposte di nuove politiche di intervento e sviluppo*
Alessia Niger, *Storia dell'acqua, mondi materiali e universi simbolici*
Silvestro Greco, *La situazione oceanografica e l'inquinamento dei mari calabresi*
Walter Fratto, *Quei tesori sommersi nel Mediterraneo*
Paolo degli Espinosa, *Per il decollo delle energie rinnovabili e dell'Eolico in Calabria*
Sabatino Cariati, *Iniziativa eolica da 300 Mwe in Calabria*
F. Laganà, *Alla Calabria serve il "rigore"*
Sul filo della memoria
Saverio Granato, *Amici a Catanzaro*
Lucilla Meloni, *"Dove sbatte la luce mostre e opere 2003-1986" di Alfredo Pirri*
Convenzione / Invenzione
Vincenza Costantino, *La storia, le storie del video. La pratica, le pratiche del video*
Viviana Santoro, *Alessandro Sanzo. L'officina comunista. Enrico Berlinguer e l'educazione dell'uomo (1945-1956)*
Segnalazioni
Fausto Bertinotti (intervista a cura di M. Cimmino), *"Nel Mezzogiorno ecco come rinasce la lotta di popolo"*
Franco Bifarella, *Uno sciopero a Cosenza in epoca fascista*

L'ortica. Pagine trimestrali di informazione culturale
Anno XIX, numero 93-94, gennaio-giugno 2005
Trimestrale
A cura del Centro culturale L'Ortica, Via Paradiso 4, 47100 Forlì
Tel. 0543 29127-402300
E-mail: lortica@ciaoweb.it
Abbonamento annuo € 15,5
Sommario:
A proposito di
Claudia Bortolotti, *Una teoria su Daniela Rocca*
Juan Gelman (traduzione di Anabela Ferreira), *Teoria su Daniela Rocca*
Equipollente
Barbara Carle (traduzione di Giorgio Casadei Turroni), *Granelli di sabbia; Acquazzone sulla foresta*
Paolo Polvani, *Smarrirsi*
Concorsi
Approfondimenti critici
Luciano Celi, *L'intensità visionaria di Giuseppe O. Longo oltre le prove di città desolata*
Inediti di
Elena Medeot, *Dio è morto*
Giorgio Spagnoli, *"...e"; "A furia di ripensarci"*
Poeti e libri
Davide Argnani, *Segni e segnali dal nuovo millennio*
Flavio Malpassi, *La sera andavamo a vedere il treno*
Intervista
Alberto Figliolia, *Alda Merini*
Orme poetiche
Davide Argnani, *Irving Stettner, l'ultimo poeta underground della beat generation*
Irving Stettner (traduzione di Erio Sughi), *Hoboemi*
In punta d'ortica
Michele Leoni, *Dal Giovane Holden a Daniele Boccardi*

Gabriella Solari e Velio Abati

Agenda

Tesi di laurea discusse
Simona De Pascalis, *La narrativa della rivolta*, relatore Walter Pedullà, Università "La Sapienza" di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea, a.a. 2002-2003.

Martino Scacciati, *'Abbasso i commissariati'. Appunti sullo stile e la lingua de* La vita agra *e* Aprire il fuoco, relatrice Anna Nozzoli, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2004-2005.

Incontri
Il 2 ed il 3 luglio 2005, organizzata dalla Fondazione Luciano Bianciardi, si è svolta, nella Villa fattoria di Alberese, la terza sessione di "Incontri d'Alberese". La prima parte della manifestazione, intitolata *Voci di donne*, ha visto la partecipazione delle poetesse Anna Maria Farabbi, Laura Rainieri, Liliana Ugolini e Maria Rosaria Rozera (2 e 3 luglio). La seconda, *Musica e parole*, riprendendo l'esperienza avviata nella sessione precedente, ha proposto la poesia di Annarosa del Corona accompagnata al pianoforte dal musicista Stefano Bigoni. Originariamente erano previsti anche altri strumenti, suonati dai solisti dell'Accademia musicale "G. B. Viotti" di Grosseto, ma il vento non ha reso possibili le esecuzioni. Tutti gli interventi sono stati intervallati da letture e performance del Teatro Studio di Grosseto. Sono stati proposti anche dei testi di Adriana Assini, che all'ultimo momento non ha potuto prendere parte all'iniziativa. Tutte le autrici coinvolte hanno aderito al Fondo autori contemporanei della Fondazione, che ne conserva opere e materiali di studio.

Dal 4 al 16 ottobre 2005, presso il Museo archeologico di Grosseto – organizzata da Provincia, Comune di Grosseto e Fondazione Luciano Bianciardi –, è stata allestita la mostra documentaria *Una difficile vita normale. Le carte di Mauro Mori (1942-2002)*, a cura di Simone Casini e Paola Italia. Il giorno 8 ottobre, nella saletta del Museo, c'è stata la presentazione. Sono intervenuti, oltre ai curatori, Roberto Mori e Velio Abati. Letture dei testi di Luciana Fortina e interventi al violino di Valentina Garofoli.

Nei giorni 15 e 16 ottobre 2005, "Il Gabellino", insieme ad altre riviste associate al Cric (Coordinamento riviste italiane di cultura), ha partecipato a Parigi al 15° *Salon de la Revue*, manifestazione promossa dall'associazione Ent'revues con il sostegno del Centro nazionale del libro e del Ministero della cultura e della comunicazione di Francia.

Lavori in corso
Per quel che riguarda il "Progetto di Concordanze dell'opera in volume di Luciano Bianciardi", si è conclusa l'elaborazione delle concordanze per forma. Presso la sede di Alberese, sono ora a disposizione e consultabili le concordanze relative alle seguenti opere: *Il lavoro culturale*, *Da Quarto a Torino*, *L'integrazione*, *La vita agra*, *La battaglia soda*, *Daghela avanti un passo!*, *Viaggio in Barberia*, *Garibaldi*. Il progetto, curato da Maria Pia Betti, si è avvalso del software Gatto (Gestione degli archivi testuali del tesoro delle origini), ideato da Domenico Iorio-Fili e impiegato dall'Istituto Opera del vocabolario italiano diretto da Pietro G. Beltrami.

Pubblicazioni
Bruno Arpaia, *A conti fatti. Su* La vita agra *di Luciano Bianciardi*, in *Dieci decimi. Sguardi a ritroso sulla nostra letteratura*, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 86-104.

Incontriamo Bianciardi, personaggio letterario, nel volume di Alessandro Zaccuri, *Milano, la città di nessuno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2003, reportage visionario in cui le parole di Bianciardi, insieme a quelle di altri, provano a riscoprire il volto più autentico della città.

Nel libro *La miniera a memoria*, a cura di Massimo Cipriani, Grosseto, Effigi, 2005, vengono riportati brani significativi di Bianciardi sulle miniere e le vicende dei minatori maremmani.

Segnaliamo, infine, su Bianciardi, il saggio di Stefano Giannini, *Un'agra salita. Lettura di "Autostrada della Cisa" di Vittorio Sereni*, in "Italian Quarterly", XL, 155-156, Winter-Spring 2003, pp. 27-36.

Walter Lorenzoni

Guerra e comunicazione

Gabriella Solari

IL DIFFICILE MESTIERE DI INFORMARE Tra la realtà e la sua rappresentazione può esistere uno scarto dovuto al codice linguistico utilizzato per narrarla. Se il codice è funzionale al mezzo e non al messaggio e se questo mezzo è la televisione, o altri strumenti uniformati a tale modello egemone, allora l'indagine conoscitiva su quella realtà perde la sua valenza testimoniale per assumere altre finalità, *in primis* quella di piegare il racconto alle forme della spettacolarizzazione e di creare un contesto confuso in cui si mischiano la realtà e la finzione. La prima viene cioè ridotta a mera cornice di riferimento tesa ad avvalorare la trama della storia-invenzione e a rendere quasi impercettibile la linea di confine tra i due livelli semantici.

Come emerge, con grande forza, nello straordinario libro *Il braccio legato dietro la schiena. Storie dei giornalisti in guerra* (a cura di Mimmo Candito, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004), questa divaricazione risulta ancora più grave se i fatti da descrivere sono teatro di guerra, con i suoi orrori, le sue miserie e la sua disperazione. Il volume curato da Candito (corrispondente di guerra, inviato speciale e commentatore di politica internazionale per il quotidiano "La Stampa"), è una raccolta di testimonianze di giornalisti italiani impegnati su vari fronti: in Iraq come in Vietnam, in Congo come in Salvador o in Afghanistan. Ciò che li unisce è il difficile mestiere del reporter sul campo e la consapevolezza di essere un'arma, la più potente "che un esercito può far scendere in campo", un'arma però, che proprio per il suo potenziale esplosivo, è diventata il primo obiettivo del potere (politico, militare, economico), con i suoi tentativi di minare l'autonomia e la libertà di espressione. La macchina informativa non è stata ridotta al silenzio ma sempre più spesso ha finito per abdicare al proprio ruolo di testimonianza vera e verificabile. La gestione delle notizie da parte delle stesse forze militari e l'assunzione di altri moduli linguistici dettati da ciò che si vuol far rappresentare (ispirati ai talk show americani), ha fatto sì che "se la realtà non è funzionale allo spettacolo, la si piega e la si aggiusta a recuperarla nello specifico della rappresentazione tv". La natura del lavoro giornalistico viene quindi messa in discussione perché è colpita al cuore la sua libertà di investigazione e soprattutto il suo rapporto con la realtà.



Il Saggiatore, 1987

La guerra è ben diversa dal racconto della guerra. Pensiamo all'Iraq e ad una immagine simbolo del "conflitto vittorioso". Con le loro sequenze di fatti spettacolari i grandi network televisivi di tutto il mondo hanno dato risalto all'attacco della statua di Saddam Hussein nella piazza Firdaus di Baghdad. Un gruppo di uomini tenta di abbatterla senza risultati; entrano in gioco i marines e con un cavo abbattono la resistenza dell'enorme monumento di bronzo. Il popolo iracheno appare in festa per il valore simbolico che questo atto avrà nella storia. La sequenza televisiva, la narrazione per immagini, consacra il mito. Chi era presente, ci descrive invece un'altra vicenda: una piazza semivuota circondata dai tank americani e un manipolo di ragazzi intenti a salire sulla statua del dittatore. Ma questo le reti tv hanno preferito tagliarlo. A raccontarci la verità, le altre drammatiche verità celate nella rappresentazione massmediologica dei conflitti armati, sono quei corrispondenti "né santi né eroi" che hanno vissuto in prima persona lo sforzo di informare mantenendo autonomia e libertà di giudizio. Per chi non accetta bavagli e vuole recuperare una lettura onesta della realtà per aiutare gli altri a capire, il mestiere del corrispondente di guerra non è solo pericoloso ma sempre più difficile.

Tuttavia "in un tempo nel quale sempre più la produzione giornalistica tende a concentrarsi nelle mani delle grandi agenzie e delle grandi catene editoriali ha un valore inestimabile la riaffermazione orgogliosa e testarda che il giornalismo porti impresso comunque, nella propria natura, il germe di una lettura diretta della realtà. E se questo gene viene modificato, allora viene a mutarsi anche la natura del giornalismo" (p. 33).

Preghiamo tutti i lettori di comunicarci tempestivamente i loro cambi di indirizzo e di segnalarci le eventuali disfunzioni che hanno notato nell'invio dei precedenti numeri del "Gabellino". Infatti, visto che utilizziamo la spedizione in abbonamento postale, è per noi fondamentale avere la certezza che il giornale arrivi regolarmente ai nominativi del nostro indirizzario.